

**15** Avvenire  
Martedì 14 luglio 1987

## A un mese dalla morte Padre Trapè nella luce di Sant'Agostino

Gianfranco Morra ricorda, a un mese dalla morte, padre Agostino Trapè eminente studioso e uomo d'azione. A lui si deve una lunga, paziente ricerca dei testi e del messaggio del Santo d'Ippona, offerta poi all'attenzione del grande pubblico sia nella forma specialistica dell'edizione bilingue dell'opera omnia. Tra i contributi fondamentali l'organizzazione, nel 1954, del grande congresso di filosofia agostiniana.

di Gianfranco Morra

Ricorre oggi il trigesimo della morte del padre Agostino Trapè, monaco agostiniano e per lungo tempo generale dell'Ordine. La volontà della provvidenza ha voluto che egli terminasse la sua giornata terrena nell'anno di S. Agostino: quello apertosi nell'autunno del 1986, XVI centenario della conversione, e chiusosi il 24 aprile 1987, ricorrenza del battesimo del Santo.

Padre Trapè non era solo uno studioso, ma anche un uomo d'azione — e lo mostrò a lungo non solo al governo del suo Ordine, ma anche con la partecipazione, quale perito e padre conciliare, al Concilio Vaticano II e quale esecutore dei Decreti conciliari nel difficile periodo del post-concilio. Ma non mi pare di andare errato se dico che fu soprattutto uno studioso. Lo mostrano i quasi mille titoli delle sue pubblicazioni; lo testimonia l'opera da lui svolta per la diffusione del messaggio spirituale, teologico e filosofico di S. Agostino.

È noto che egli volle la pubblicazione delle opere di S. Agostino in edizione bilingue (edizioni Città Nuova), della quale già venti volumi sono comparsi; e che volle porre a disposizione di un pubblico più largo il pensiero di S. Agostino con i volumi, agili ed economici, della «Piccola Biblioteca Agostiniana». La sua intuizione felice fu, già nel 1954 (XVI centenario della nascita), quando organizzò a Roma un imponente Congresso di filosofia agostiniana quella della necessità di una maggiore apertura della teologia e della filosofia cristiane ai temi della patristica in particolare e di Agostino in specie, che dei padri fu il più sistematico e filosofico. Dieci anni dopo il Concilio gli dette ragione.

Vero è che il post-concilio (nel quale la lettura di S.

Tommaso venne meno affiancata dalla lettura dei padri che sostituiva da quella di Marx e Freud) richieste ancor più un impegno di orientamento, perché il vecchio non fosse semplicemente bruciato ed il nuovo non fosse gratuito ed infondato. Padre Trapè comprese che S. Agostino, con la sua inquietudine ed il suo slancio, con la sua razionalità ed il suo cuore, era il filosofo cristiano più vicino al tormento ed alla nostalgia dell'uomo secolarizzato.

Ma padre Trapè fu organizzatore culturale e anche (e ancor più) studioso illuminario. La sua monografia *S. Agostino: l'uomo, il pastore, il ministro* (1983) è una acutissima fotografia di tutto il Santo; e le sue introduzioni alle opere maggiori di Agostino (*La città di Dio*, 1978; *Natura e grazia*, 1981; *Le confessioni*, 1983) guidano in profondità alla scoperta di tesori evidenti e nascosti.

Insieme con Michele Federico Sciacca, filosofo assai benemerito per il recupero di Agostino nell'Università italiana, premise una stupefacente introduzione a *La trinità* (1973) — Sciacca alla filosofia, Trapè alla teologia. Entrambi mostrarono come la dottrina trinitaria di Dio illumini e fondi una dottrina trinitaria dell'uomo. Non a caso Agostino è ritratto dai pittori con il *De Trinitate* sotto il braccio: in quest'opera l'unità di teologia e antropologia (affermata da Sciacca, padre Trapè e Giovanni Paolo II) trova la sua più ricca ed avvincente proposizione. Come Agostino, anche padre Trapè ha ispirato la sua vita all'alto insegnamento delle *Confessioni* (XII, 10): «Mio peso è il mio amore: dovunque mi volga, esso mi volge».